



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL' A.G.M. ★ 1° FEBBRAIO 1956



Le Missioni non fanno distinzione di paesi, di popoli, di razze e nazioni. Dovunque ci sia un'anima da salvare là corre intrepido il missionario a portare la luce del Vangelo e la fiamma della carità cristiana. Nessun ostacolo all'infuori della malvagità degli uomini può sbarrare la strada al missionario cattolico. Ecco perchè troviamo Missionari anche nelle regioni polari, sperduti in vasti deserti nevosi. Gli abitanti in queste regioni non sono numerosi, sono tuttavia anime da salvare, ed il missionario vi corre superando difficoltà d'ogni genere.

La prima difficoltà è quella del clima. In quelle regioni la temperatura invernale scende a 30°, 40°, 60° ed anche 70° sotto zero.

Un'altra difficoltà è la distanza. C'è una regione di 300.000 kmq. (vasta come l'Italia) nella quale vivono 150 fedeli dei quali il missionario deve prendere cura,

Queste immense distanze sono di grande ostacolo al lavoro sacerdotale. La distanza media tra le stazioni delle Missioni polari è di circa 250 km. in linea d'aria.

In generale mancano le strade praticabili. Durante l'inverno, quando la neve ricopre tutto, la sola slitta tirata dai cani è mezzo ordinario per i viaggi. Durante il breve estate le vie di comunicazione sono costituite dai fiumi. E qui entra in campo qualche battello che va a portare le provvigioni ai vari centri disseminati lungo i fiumi.

L'areoplano è pure ora di grande aiuto al missionario, sia per la velocità, ed anche per la facilità nel superare gli ostacoli ed i pericoli diversamente insuperabili.

I Missionari tuttavia sono là, non attratti dalle ricchezze, ma dalle anime.

COPERTINA: ALASKA - Bel sorriso di fanciulla eschimese.

L'Epopea bianca, pag. 2 - L'Alaska, 3 - Gli Eschimesi, 4 - La vita nell'iglu, 5 - Il Cristianesimo nell'Alaska, 6 - L'Isola di Cristo Re, 7 - Suore eschimesi nell'Alaska, 7 - Canada, 8 - Neve insanguinata, 9 - Gli Eschimesi e Santa Teresina, 10 - Salesiani nel mondo, 12 - L'apostolo degli Eschimesi, 14 - Vietnam, zona esplosiva, 16 - In visita ai villaggi, 20 - Profumo d'Oriente, 1. il giardino delle rose, 2. La visione di Abu Ben Adhem, 22 - Vita dell'A. G. M., 23.

I'ALASKA



Le Missioni polari rappresentano l'estrema spinta dell'apostolato cattolico tra le inesplorate e squallide distese ghiacciate del Nord. Magnifica « epopea bianca » degli eroici Missionari italiani, francesi e nordamericani, animosi pionieri della fede e della civiltà, autentici giganti di un'energia indomabile e di una generosità senza limiti.

La fiorente missione dell'Alaska è affidata ai Gesuiti della California che dal 1909 hanno iniziato un lavoro sistematico, coronato da ottimo successo.

Agl'inizi di questa missione fantastica (1886) troviamo Mons. Seghers, il primo martire, e i Gesuiti italiani P. Robaut e P. Tosi, definito quest'ultimo dal giornale *Alaskan News*: « il più grande apostolo e il più intrepido esploratore dell'Alaska ».

Il rimanente delle Missioni polari, fino alla Groenlandia e fino all'isola ove oscilla il polo magnetico, è affidato agli Oblati di Maria Immacolata. D. Z.

Proprio al polo magnetico si trova la Missione di Pelly Bay, ma non è questa la missione più nordica del mondo. Al 70° di latitudine nord c'è la Missione di Igloodik, al 72° le Missioni di Cristo Re, al 73° la Missione di Pont Inlet, al 74° diverse residenze la cui estremità è segnata da Artic Bay. È quello anche l'estremo limite delle abitazioni umane.

territorio esterno degli Stati Uniti, è una penisola situata all'estremità N-O dell'America settentrionale, tra l'Oceano Glaciale, lo stretto di Bering e l'Oceano Pacifico, separata da una frontiera convenzionale, che segue il 141° meridiano di longitudine O, del Canada. Ha una superficie di 1.518.713 kmq. con circa 130.000 abitanti, un terzo indigeni e due terzi bianchi.

Gli aborigeni dell'Alaska appartengono a quattro gruppi principali: Aleuti, Ten'a o Athabaskan, Thlinket ed Esquimesi o Innuiti.

Il clima è glaciale. La lingua varia secondo i loro gruppi e suddivisioni. Hanno il culto degli spiriti. Esercitato specialmente dagli sciamani mediatori tra l'umanità e gli spiriti, magia.

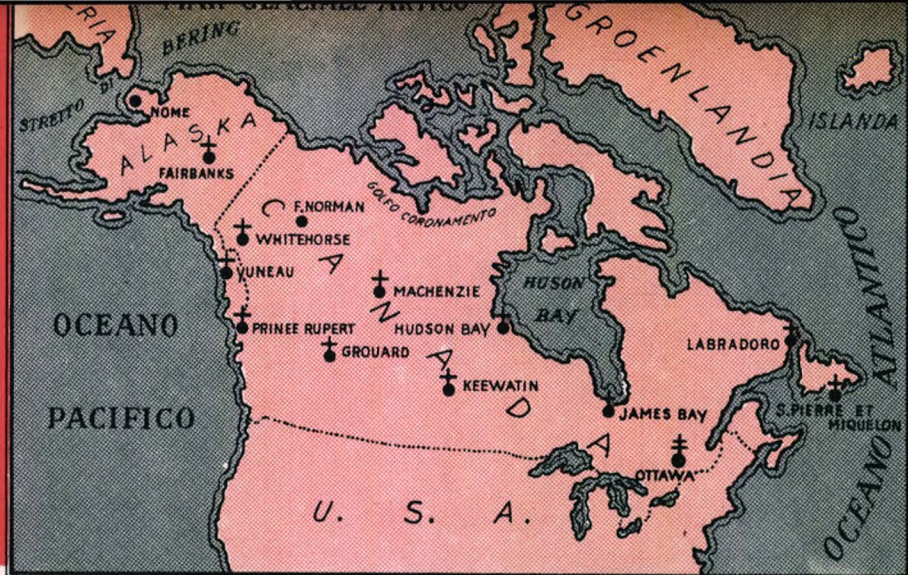
L'Alaska fu scoperta nel 1741 da Vito Bering, danese al servizio della Russia e divenne presto meta preferita dei cacciatori di pellicce. Dal 1780 al 1867, la storia dell'Alaska si confonde con la storia della Compagnia Russo-Americana delle pellicce. Il 30 marzo 1867 gli Stati Uniti la comperarono dalla Russia per 7.200.000 dollari.

L'importanza economica di questo vastissimo paese sta nella pesca e nelle miniere. La pesca riguarda specialmente salmoni, straordinariamente abbondanti in tutta la costa meridionale. Accanto alla pesca del salmone va assumendo crescente importanza anche la pesca del merluzzo e più ancora la caccia alla balena nel mare di Bering, dove i pescatori si servono di un attrezzamento modernissimo di navi fattorie e perfino di aeroplani. Svariate sono le risorse minerarie: esistono giacimenti di carbone, petrolio, oro, rame, stagno, platino ed accanto a queste ricchezze furono, in questi ultimi anni, trovate vene di "radio", di "uranio" e anche abbondanza di bitume liquido. Poco si può attendere dall'agricoltura per ragioni climatiche. Si va invece sviluppando molto lo sfruttamento forestale (abeti e cedri).

La tundra alaskana è ambiente ideale per l'allevamento delle renne: un piccolo branco importato nel 1891, s'è moltiplicato fino a raggiungere il milione di capi. La carne di renna già si importa congelata sul mercato americano. Ingenti sono pure i guadagni che si traggono dall'allevamento degli animali da pelliccia (volpi argentate), fatto in appositi *farms*, di cui ve ne sono oltre 300. Per tutte queste ricchezze e per la sua posizione, l'Alaska è diventata un punto strategico molto importante. È presidiata da parecchie migliaia di militari ed una vera invasione di operai ed esploratori bramosi di ricchezze hanno portato in quei luoghi silenziosi e deserti una vita moderna ed inquieta.

(a pag. precedente) ALASKA. Il campanile della Missione: tra la neve e i rari abeti quattro pali sorreggono la campana che richiama i fedeli alle funzioni religiose.

(in alto) ALASKA. L'amor di mamma è dappertutto uguale.



Gli Eschimesi sono gli abitanti delle terre o, meglio, dei ghiacci più desolati del nostro globo.

Le loro diverse tribù percorrono il litorale dell'Oceano Glaciale Artico, dallo stretto di Bering, estremità ovest dell'Alaska, fino allo stretto di Belle-Ile, estremità sud-est del Labrador. Per l'Oceano gelato si sono sparsi dal continente fino alla Groenlandia e nelle numerose isole polari raggruppate, negli atlanti, sotto i nomi di Terra di Baffin e di Territorio di Franklin. Il loro numero è calcolato da alcuni di circa ventimila.

L'affinità di lingua, di tradizioni, di leggende, di costumi che si trova presso di loro afferma la loro omogeneità nazionale e permettono pure di stabilire la loro discendenza e di ritrovare la loro terra d'origine: hanno dei caratteri che li ricollegano alle razze dell'Estremo Oriente.

I lineamenti stessi del loro viso tradiscono la loro stretta parentela con i popoli dell'Asia. L'esclamazione spontanea che li accoglie appena compariscono in mezzo ai bianchi, è sempre la stessa:

«Ma sono Giapponesi!»

Infatti, se fossero mischiati ai gialli dell'arcipelego del Sol Levante non si saprebbero distinguere.

RITRATTO degli Eschimesi

Il P. Petitot descrive così gli Eschimesi:

«Un viso quasi rotondo, dai lineamenti larghi e piatti della razza mongolica, più largo agli zigomi che alla fronte che va stringendosi; gote grasse, paffute, rigonfie; occipite conico; bocca larga, sempre aperta, col labbro inferiore pendente; dentatura candida e fortissima; barbetta da caprone, rada e rigida come i capelli; occhi neri stretti e obliqui come quelli dei Cinesi che brillano d'uno splendore ofidico; colorito oscuro e pallido tendente all'olivastro, capelli grossi, piatti e d'un nero ebano. Grasse, corpulente, pulitine, le donne hanno un colorito più pallido, gote più colorite e lineamenti più delicati dei loro mariti. Il labbro superiore è generalmente voltato in su, come si

presenta nelle donne cosacche e tartare; ma l'inferiore sporge, facendo una smorfia poco dignitosa. Il naso è corto, la fronte alta, gli occhi scintillanti e meno stretti di quelli degli uomini: si pettinano coi capelli appuntati in alto come le cinesi e le giapponesi.

«La statura degli Eschimesi è piuttosto al di sopra che al disotto della media, vi sono alcuni uomini molto alti; ma le donne sono generalmente piccole. Sono ben proporzionati, larghi di spalle, agili negli esercizi ginnastici, abili danzatori e mimici perfetti».

Ospitalità

L'ospitalità degli Eschimesi è all'orientale: molto espansiva anche se nutrono contro dell'ospite perfide intenzioni; ma sembra generalmente sincera. Questa esagerata cortesia aveva fatto impressione al P. Le Roux, il quale scriveva, tre mesi prima di cadere sotto i loro colpi:

«Sono stato ricevuto dagli Eschimesi come la prima volta, con grandi manifestazioni di gioia. Tutto il tempo che ho passato da loro sono stato trattato da ospite di riguardo. Nell'accampamento c'era una sola tenda: mi ci assegnarono il posto più bello e potevo, per così dire, disporre da padrone assoluto. Il suo proprietario mi domandava il permesso di entrarvi. Ai pasti, i pezzi migliori erano sempre riserbati per me...»

Sono di cuore

Il P. Rouvière cita molte volte con compiacenza le dimostrazioni di «buon cuore» di cui fu oggetto e ne conclude che la loro conversione non deve presentare gran difficoltà:

«Tutti mi sembrano assai ben disposti — diceva. — Ci saranno delle teste dure; ma non credo siano la maggioranza. Hanno troppo buon cuore per resistere alla grazia».

Di volontà

Sotto il dominio e il freddo governo del cuore, dote predominante degli Eschimesi sembra essere: la volontà.

Eschimesi mangiatori di carne cruda

Gli Eschimesi nei brevi mesi di estate sono occupati nella caccia della renna, dell'alce, della foca, della lepre bianca, dell'orso, della balena... e del «ghiottono», animale grosso come un cane di mezza statura, di una forza ed abilità favolose, basta però anche una timida lepre per metterlo in fuga. Il ghiottono ruba e nasconde nella neve o altrove non solo le vivande, ma anche utensili e persino

le pesanti seghe che si usano nel paese.

In questi mesi di caccia gli Eschimesi nuotano nell'abbondanza, ma nell'inverno, lungo dieci mesi, sono sottoposti a digiuni spaventosi. Basta che le provvigioni... non corrispondano al bisogno, le tempeste che imperversano da dicembre a marzo spazzino troppo a lungo la superficie dell'oceano e loro impediscano di scoprire, intorno agli *iglu*, i buchi che

le foche fanno nel ghiaccio per respirare, perchè venga la fame e i poverini divorino scarpe, caschi, corde degli archi, perfino i vestiti di pelle. La necessità, nella quale si trovano ridotti, di mangiare le carni frolle, guaste ha depravato il loro senso del gusto e molti arrivano fino a lasciare marcire dei pezzi di cacciagione fresca, per renderli più appetitosi. Si capisce come la fame vio-



ALASKA - Donna eschimese con il suo fagotto sulle spalle, mentre raccoglie alcune erbe commestibili in un'isola del Mar del Nord, nello stretto di Bering, durante l'ultima brevissima estate.

È il punto d'onore della razza, che un uomo non si lasci mai andare a debolezze nella decisione e nell'esecuzione d'un disegno. Resterà stoico nell'avversità e la calma del suo atteggiamento saprà nascondere le emozioni dell'anima. Contando su questa energia tutti i Missionari che si sono occupati di loro, dal P. Petitot al P. Turquetil, hanno fatto il medesimo pronostico: «Grazie alla naturale tenacia, ha detto quest'ultimo, saranno un giorno radicati nel bene, tanto sono oggi ostinati nel paganesimo».

Intelligenza

Gli Eschimesi non sembrano meno dotati dal punto di vista intellettuale. Avidi d'istruirsi, ascoltano attentamente, afferrano con rapidità e ritengono ciò che hanno imparato. Sono sempre allegri, qualunque cosa succeda e, per una parola arguta, ridono di gusto.

Del resto l'industriosa abilità, di cui danno prova nella lotta incessante contro gli elementi e nella conquista dei mezzi di sussistenza, mette in luce brillantemente le risorse del loro spirito.

Senza l'aiuto degli strumenti che noi giudichiamo assolutamente indispensabili per la fabbricazione dei nostri mobili, essi fanno meglio di noi, armi, utensili, gingilli di lusso.

Una meraviglia è il semplice piccolo *kayak*, piroga fatta di pelle di marsuino tesa e cucita su cerchi fragilissimi con una sola apertura nella quale s'introduce l'abile rematore, così poco stabile che il minimo falso movimento la farebbe rovesciare, ma così leggera che un colpo di pagaia la fa volare sull'acqua. Gli Eschimesi sanno lavorare il ferro che trovano nei relitti delle navi naufragate e ne fanno il loro terribile coltello a doppio taglio. Il gusto della scultura è innato in loro: levigano a perfezione e celsellano delicatamente l'avorio del tricheco e le ossa della renna. Ne fanno mille oggetti diversi, trasformandoli in manichi d'utensili, in frecce, in dadi, in aghi da cucire, in astucci, in orecchini, in ami, in collane molto belle...

lenta e improvvisa di cui soffrono spesso, porti gli Eschimesi a mangiare tali e quali carni e pesci che ci vorrebbe molto a far disgelare, ram-mollire e cuocere in grossolane pentole di terra sospese sopra lo stento lampioncino fumoso.

Da ciò il nome che a loro misero gli Algonchini Abénakis sulla costa del Labrador, due secoli fa: Eskimantik (mangiatori di carne

cruda), onde venne la parola Eschimesi.

Questo nome, fu adottato dagli etnologi e geografi europei.

Gli Eschimesi però noncuranti di questo nome designano loro stessi con una parola nella quale pongono tutto l'orgoglio nazionale, con sdegno disprezzo per chiunque sia estraneo al loro sangue: Innuiti (gli uomini per eccellenza).

la vita nell' IGLÙ

Gli Eschimesi hanno risolto il problema... di vivere senza fuoco e abbastanza comodamente nelle temperature molto rigorose dell'inverno boreale. Non si deve credere che siano incapaci di far fuoco senza ricorrere ai nostri fiammiferi: essi sanno produrre scintille da due pirliti di ferro. Nelle loro abitazioni conservano persino una minuscola lampada il cui lucignolo, di fili di muschio, è alimentato da olio di balena bianca, di foca o di pesce. Ma costretti a vivere continuamente lontani da ogni combustibile, sanno farne a meno. Appena i primi freddi formano il ghiaccio e assodano la neve, abbandonano le tende coniche di pelle di renna o di vitello marino e costruiscono il loro curioso *iglù* (casa di neve), il colmo dell'ingegnosità umana: far servire il freddo a proteggerli contro il freddo stesso. La destrezza e la rapidità nel costruire l'*iglù* sono portentose.

Ecco come gli Eschimesi costruiscono questa caratteristica abitazione. Con il coltellaccio che tengono a fianco giorno e notte, tagliano nella neve durissima dei blocchi quadrati o rettangolari. Questi blocchi, leggermente smussati, si connettono in cerchio intero, altri cerchi vanno sovrapponendosi e restringendosi gradatamente a forma di guscio di chiocciola, fino al compimento della cupola. Posto l'ultimo pezzo, con il coltello tagliano rasente il suolo e staccano un blocco: ottengono così un'apertura dalla quale gli ospiti dell'*iglù* penetrano carponi. Il blocco della porta d'entrata lo rimettono poi a posto per chiudere l'edifizio; sul pavimento di ghiaccio stendono le pelli d'orso o di renna.

I bianchi si sentono subito soffocare in quei pochi metri cubi d'aria irrespirabile e satura degli odori più nauseabondi: puzzo di moccolaia, di fumo di tabacco, di cibi grassi, putrefatti, e di resti di ogni sorta. L'Eschimese invece ci si trova benissimo.

(sotto) ALASKA - Un ragazzo eschimese davanti alla sua capanna; imbacuccato nella sua pelliccia, sembra una bambola.





il CRISTIANESIMO nell'Alaska

Il Cristianesimo fu introdotto nell'Alaska nel 1794, quando giunsero a Kadiak, per desiderio di Caterina II dieci sacerdoti russo-ortodossi, sotto la direzione dell'Archimandrita Ivassaf. Fino a quando l'Alaska appartenne alla Russia, non furono ammessi in quel paese missionari cattolici. Nell'autunno del 1871, entrarono nell'Alaska dal confinante Mackenzie il Vescovo Mons. Clut, degli O. M. I. accompagnato dal P. Lecarre e da un interprete indiano. Il Padre Lecarre restò a S. Michele, alle foci del Yukon, fino al 1874. L'opera, quanto mai difficile e pericolosa, della evangelizzazione dell'Alaska fu poi intrapresa da Mons. Seghers che, prima ancora di potere consolidare la missione, doveva perire durante uno dei suoi viaggi in quella regione, ucciso da un servo impazzito, il 25 novembre 1886. Per opera dei Gesuiti incominciò ben presto il lavoro sistematico missionario, che si sviluppò con ottimo successo non ostante le grandi difficoltà di quelle regioni glaciali. In questi ultimi anni, il lavoro apostolico ha assunto un ritmo assai consolante.

Fino al 1951 l'Alaska costituiva un immenso Vicariato Apostolico, ma in quell'anno venne staccata la costa meridionale, da Juneau ad Anchorage per formare la nuova diocesi di Juneau con circa 70.000 abitanti. Da allora il Vicario Apostolico dell'Alaska risiede a Fairbanks. Nell'immensa missione ci sono solo 57.000 abitanti, più una popolazione fluttuante di circa 30.000 militari. Indii ed Eschimesi sono sparsi lungo lo Yukon e la costa di Bering; Fairbanks, il centro più importante, conta 25.000 abitanti e la città di Nome, che viene seconda, ne ha solo 3000. I cattolici sono 10.500 eschimesi e 4500 esteri; i protestanti sono 25.000; ci sono poi 4500 ortodossi, ricordo dei tempi in cui l'Alaska apparteneva alla Russia; gli ebrei sono 500 e circa 17.000 Indii ed Eschimesi sono ancora pagani.

L'apostolato è esercitato da 26 sacerdoti gesuiti ed uno del Clero secolare, aiutati da 8 Fratelli e da 40 Suore di 5 Congregazioni. Grandi ostacoli all'apostolato sono il clima, la dispersione degli abitanti ed i loro spostamenti imposti dalle stagioni della caccia e della pesca, ma soprattutto le distanze: il missionario dell'estremo nord, Point Barrow, è a tre ore d'aereo dal suo confratello viciniore che risiede un po' a nord del Circolo Polare, a Kotzebue.

Scuola ed assistenza sanitaria sono, in gran parte, assicurate dal Governo; tuttavia la Missione cattolica dirige 5 scuole elementari, frequentate da 309 alunni e 335 allieve; due orfanotrofi con 114 fanciulli e 167 ragazze; una piccola scuola professionale, con 13 frequentanti; due ospedali, con 105 letti e due dispensari che nel 1953 han dato 10.000 consultazioni.

L'apertura in questi anni, di nuove vie di comunicazione e l'uso di nuovi mezzi di trasporto han mutato le condizioni di vita nell'Alaska e, sopprimendo l'isolamento, permettono d'organizzare su nuove basi anche l'apostolato.



SUORE ESCHIMESI NELL'ALASKA

Dopo parecchi tentativi per adattare la vita religiosa al temperamento e ai modi di vivere eschimesi, è sorta a Nome, nell'Alaska, una Congregazione di Suore eschimesi, che si chiamano Oblate di Nostra Signora delle Nevi. Le prime tre giovani Suore sono state ricevute solennemente dal Vicario Apostolico S. E. Mons. Gleeson, S. J., in presenza di un folto gruppo di Eschimesi venuti anche da zone lontane.

l'isola di CRISTO RE

Circa 130 chilometri a nord-ovest della città di Nome nello stretto di Bering si trova King Island (l'Isola del Re) un'isola di 6 kmq. che gli Eschimesi lasciano ogni estate per la loro annua spedizione sul continente. Nella lontana estate del 1904, il P. Lafortune, S. J., di recente giunto nell'Alaska, venne a contatto con loro, trovandoli di tipo superiore, perché meno degli altri dediti alle diaboliche superstizioni, d'alto livello morale e di buone qualità naturali. Negli anni che seguirono il P. Lafortune ed altri li convertirono per la maggior parte; nel 1929 fu decisa anche la costruzione d'una chiesa ed il P. Lafortune vi andò a svernare con loro; da quell'anno ebbero il loro parroco stabile. Per la Pasqua del 1950 i due ultimi Eschimesi pagani si facevano cattolici; appartenevano ad una famiglia che da alcuni anni era andata a stabilirsi fuor dell'isola: ormai tutta la parrocchia era cattolica.

L'isolamento protegge gli abitanti di King Island dai pericoli che insidiano gli Eschimesi dell'Alaska, e anche quando sono sul continente sono pochi quelli che vi soccombono. Tali pericoli son dati specialmente dal cinematografo e dalla radio e dalle bevande alcoliche.

A King Island sono fedelissimi ai loro obblighi religiosi; la loro chiesetta, capace di 200 persone, è sempre piena; quasi tutti si accostano settimanalmente almeno, alla Comunione e durante le ufficiature cantano nella loro lingua.

La scuola è diretta da un maestro mandato dal Servizio dell'Istruzione per l'Alaska, che ha sempre collaborato con il parroco. La vita di questa piccola comunità cattolica non è facile, le condizioni sanitarie non sono buone e le risorse sono poche. Il Governo cerca di richiamare questi Eschimesi sul continente ed in questi ultimi anni parecchie famiglie hanno abbandonato l'isola.

Nel 1950 un geologo dell'Università di Santa Clara in California, il P. Bernard Hubbard, ha eretto nell'isola una grande statua del Redentore e l'ha battezzata "Christ the King's Island", non più "Isola del Re" ma "Isola di Cristo Re".

CANADA

Il Canada comprende tutto il continente e tutte le isole dell'America settentrionale a nord degli Stati Uniti, eccetto l'Alaska ad ovest e l'isola di Terranova e la costa del Labrador ad est.

Ha una superficie di 9.656.821 kmq. (compresi 566.271 kmq. di acque interne) con una popolazione di 15 milioni 550.000 abitanti di cui circa 118.000 indiani e 12.000 Eschimesi. Gli Indiani non civilizzati si trovano nelle regioni settentrionali, divisi in gran numero di gruppi e famiglie. Gli Eschimesi vivono in tutte le regioni più settentrionali e nelle isole del Mar Glaciale, molti dei quali sono cattolici.

Storia

Il Canada fu scoperto da Giovanni e Sebastiano Caboto nel 1497, esplorato prima da Giovanni da Verrazano (1522) e poi (tra il 1534 ed il 1543) da Giacomo Cartier, divenne Colonia francese al principio del secolo XVII, quando Samuele Champlain fondò Québec (1608). Nel 1629 cadde in mano degli Inglesi; ritornò alla Francia nel 1632 per il Trattato di Saint-Germain-en-Lay. Nel 1713 la Francia lo cedeva in parte all'Inghilterra. Col Trattato di Parigi del

1763, tutto il Canada cadeva sotto la dominazione britannica. La capitale è Ottawa.

La prima Messa nel Canada

Il francese G. Cartier, quando nel suo primo viaggio, scoprì la penisola di Gaspè, nel Golfo di S. Lorenzo, fece celebrare la prima Messa, sul suolo canadese, il 7 luglio 1524. I primi missionari francescani giunsero in Canada quando Champlain vi ebbe cominciata la colonizzazione, ma le vere missioni, organizzate e definitive, non si iniziarono che nel 1632, per opera dei Gesuiti, fra gli Irochesi del Canada orientale. Nel 1641 si stabilirono a Villa Maria, l'odierna Montréal, alcuni Sulpiziani per fondarvi un seminario, ma si occuparono anche degli Huroni. I Francescani dopo alcuni anni di difficile apostolato, andarono ad Acadia e non tornarono che nel 1670. Verso il 1750 gli Huroni e gli Irochesi erano stati completamente guadagnati, ma erano le sole tribù evangelizzate.

L'evangelizzazione degli Indiani dell'Occidente cominciò per mezzo dei cacciatori che parlavano di Dio ai selvaggi, e, sposando delle Indiane, insegnarono loro e ai figli le preghiere e le verità della fede.

Dopo il 1818 parecchi preti secolari seguirono il sacerdote Norberto Provencher in mezzo agli Indiani. Divenuto Vicario Apostolico di quelle immense regioni, egli si rivolse agli O. M. I. giunti in Canada nel 1841, i primi dei quali arrivarono al fiume Rosso (oggi Winnipeg) nel 1845.

Mons. Teché, uno dei pionieri della prima carovana, fu consacrato Vescovo a 27 anni e nel 1853 successe a Mons. Provencher. Lo slancio di questi Missionari non si arrestò più, sembrava che la loro impresa fosse « Sempre più a nord ». Fondarono nuovi posti di missione lungo la grande fluviale, che va verso l'Oceano Glaciale, guadagnando al cattolicesimo, una ad una le tribù indiane. Ormai si può dire che tutte le tribù indiane sono state raggiunte. Dei 118.000 Indiani 72.800 sono cattolici.

Le Missioni dell'Alaska e del Canada hanno avuto le loro vittime ed i loro martiri, un gruppo dei quali fu beatificato il 21 giugno 1925 e canonizzato il 29 giugno 1930.

La Chiesa Cattolica in Canada è fiorente: su una popolazione di 15 milioni 550.000 abitanti 6.500.000 sono cattolici. Vi sono due Cardinali, l'Arcivescovo di Toronto e l'Arcivescovo di Montréal; 87 Vescovi, 16.000 Sacerdoti, 81 monasteri maschili e 179 case religiose femminili.

LA PESCA

Le trote, i carpioni, i salmoni sono specialmente i pesci che si trovano nei laghi e fiumi polari.

Il salmone è per gli Eschimesi ciò che è il pane per noi e il riso per i Cinesi. Per la pesca del salmone si servono di lunghi cestri cilindrici, ristretti all'imboccatura.

Nelle notti serene della bella stagione è assai interessante e divertente la pesca con l'arplione. I *kaiak* (canotti) scivolano sulle acque, i pescatori accendono torce di pino, e i pesci, abbacinati dalla luce, accorrono e restano facile vittima.

D'inverno invece è assai difficile la pesca, poichè si tratta di pescare sotto il ghiaccio. I pescatori scavano larghe buche nello spesso strato di ghiaccio che copre il lago o il fiume e alla sera, attraverso quelle buche, calano le reti; il mattino, a 40 gradi sotto zero, tra il turbine del vento e della neve, vanno a ritirarle.

CANADA SETTENTRIONALE - Un vapore sullo Yukon: battello che porta i rifornimenti alle Missioni lungo i fiumi nelle brevissime estati polari.





neve insanguinata

Il P. Giovanni Battista Rouvière ed il P. Guglielmo Le Roux, O.M.I. del Vicariato di Mackenzie, spinti dal desiderio di avvicinare e conquistare gli Eschimesi decisero di stabilire la loro residenza nel golfo del Coronamento sull'Oceano Glaciale. L'8 ott. 1913 partirono dal lago Imerenick. Un gran numero di Eschimesi erano venuti per accompagnarli, tra essi però due tipi violenti e sospetti: Sinnisiak e lo stregone Karmick.

Impiegarono una dozzina di giorni per percorrere i 140 km. che li separava dal Mare Glaciale. Il giornale di viaggio nota continuamente: «freddi intensi», «tempi orribili», «strade difficili», «venti contrari», «stanchezza dei cani affamati»... Termine di questo viaggio l'isoletta situata nell'estuario del *Coppermine* (fiume del rame).

La fame minacciava il campo perchè la pesca era precaria e la renna mancava. I Missionari si erano provvisti del necessario, ma furono ben presto derubati dagli Eschimesi. Fu pure loro rubata la carabina mentre dormivano.

Un buon anziano di nome Koha vedendo che per i Missionari le cose non andavano bene li consigliò di ritornare alla capanna del lago Imerenick. Aiutò quindi i buoni Padri ad allestire il loro equipaggio, che consisteva in una slitta e cinque cani e li accompagnò per mezza giornata, sia per difenderli e sia per metterli sulla buona via. Quattro notti ancora restavano ai due missionari... Durante la seconda notte Sinnisiak e Oulouksak, per istigazione di Karmick, abbandonarono la tribù addormentata, di nascosto, e si misero a seguire le tracce

lasciate nella neve dalla slitta. Raggiunsero i Padri verso mezzogiorno.

Questi capirono i loro disegni perfidi. Conoscevano la cattiva reputazione di Sinnisiak e i suoi rapporti con Karmick. Però fecero loro buona accoglienza. Per giustificare la loro presenza, i due eschimesi, dissero che andavano incontro ad un gruppo di parenti, che si era trattenuto più a lungo al lago Imerenick, e si offrirono senz'altro di accompagnarli.

Giacchè andiamo dalla stessa parte — dissero Sinnisiak e Oulouksak — noi vi aiuteremo a tirare il carico, fino a quando incontreremo la nostra gente.

Gli eschimesi trovano naturale di mettersi a tirare una slitta e non vedono nulla di umiliante in questo lavoro. Nel corso dei lunghi viaggi, tutti i membri della famiglia vi si prestano; le donne tirano in testa, i cani in mezzo e gli uomini in coda. E quante volte i Missionari del nord non hanno reso questo servizio ai loro corsieri troppo deboli!

Venuta la sera, Sinnisiak e Oulouksak si ritirarono verso il fiume, per accamparsi in disparte.

Alla mattina ritornarono alla slitta; ma non poterono ancora colpire per quel giorno.

Per la notte seguente, costruirono un iglù e tutti e quattro vi si ripararono uno accanto all'altro. I Padri poterono contare sulla legge dell'ospitalità che rende inviolabile ogni straniero, finchè si trova sotto la capanna di ghiaccio dell'eschimese.

L'indomani la carovana si rimise in moto. Avanti il P. Rouvière batteva la neve con le racchette per aprire il passaggio. Il P. Le Roux era intento al compito, non meno penoso, di trattenere con delle corde

la parte di dietro della slitta che, senza di questo, si sarebbe rovesciata ad ogni scossa.

Cammin facendo, il vento s'alzò e si scatenò una tempesta. La neve turbinava in fiocchi accecanti.

La marcia divenne sempre più penosa.

Sinnisiak stimò quello essere il momento propizio. Mormorò qualche parola d'ordine all'orecchio d'Oulouksak, e ambedue si slacciarono i finimenti.

Sinnisiak se ne andò dietro al traino, ma il P. Le Roux, messo in sospetto, lo seguì con lo sguardo... Il disgraziato fece allora ricorso ad uno stratagemma: fece finta di levarsi la cintura... per necessità naturali. Il sacerdote voltò gli occhi e lo scellerato, accostandosi a lui d'un balzo, lo colpì con il suo coltellaccio alla schiena.

Il ferito si precipitò innanzi, mandando un grido; ma appena aveva sorpassato la slitta che Oulouksak, a sua volta, gli si buttava addosso, mentre Sinnisiak diceva:

— Finiscilo. Io mi occupo dell'altro!

Il P. Le Roux prese le spalle del selvaggio, facendo appello alla sua pietà. Ma, sordo alle sue suppliche, Oulouksak gli vibrò due coltellate: la prima ai visceri, la seconda al cuore.

Intanto, avvertito dal grido disperato del suo confratello, il P. Rouvière accorreva. Vedendolo abbattersi al suolo, e Sinnisiak armare la carabina che aveva presa nella slitta, il missionario fuggì verso

il fiume. La prima palla che gli mandò l'assassino non lo colpì: ma la seconda lo prese alle reni e lo fece cadere seduto sulla neve.

I due eschimesi accorsero.

— Finiscilo! — ordinò di nuovo Sinnisiak.

Oulouksak gli piantò nel fianco la lama ancora fumante.

Il povero Padre, allora, si stese tutto lungo sulla neve tinta di sangue. Siccome respirava e le sue labbra si muovevano, Sinnisiak andò a prendere nella slitta la scure da lavoro dei missionari; e ritornando dal moribondo, gli tagliò le gambe, le mani e la testa.

Poi strappandogli i visceri, Oulouksak staccò un pezzo del fegato; e quei mostri ne mangiarono.

Gettarono il corpo in un burrone, e ritornarono al P. Le Roux, lo sventrarono e gli divorarono egualmente il fegato.

Finito l'orribile festino, s'impadronirono delle carabine e munizioni e ritornarono al campo dove raccontarono quello che avevano fatto.

Il delitto fu commesso, fra il 28 ottobre e il 2 novembre 1913, nel pomeriggio, ad una trentina di chilometri dall'Oceano Glaciale, sulla riva sinistra del Coppermine, tre leghe a monte della Cascata del Sangue.

Ma anche qui il sangue dei Missionari fu seme di cristiani!

Gli Eschimesi

e Santa Teresina

I primi missionari cattolici andarono nell'Alaska dal Canada nel 1862. La prima missione permanente tra gli Eschimesi venne fondata a Chesterfield nel 1912 da padre Arsenio Turquetil.

Per tre anni padre Turquetil e il suo aiutante vissero nella speranza di convertire gli Eschimesi, mentre tutti erano convinti che essi fossero inconvertibili. Il grido universale era: « Chiudete le missioni eschimesi ».

Padre Turquetil però fece il sordo e non porse ascolto a quella voce. Il suo unico pensiero era: « Essi saranno nostri ». L'ora della grazia era vicina, benchè egli non ne fosse consapevole. Il futuro vescovo Turquetil racconta lo straordinario avvenimento.

« La settimana seguente un eschimese venne verso sera alla missione e mi consegnò due buste intestate a me. Non l'avevo mai visto poichè egli veniva dal sud. Mai mi fu dato di conoscere il nome del mittente delle due buste, nè mai riuscii a comprendere perchè il postino di Churchill abbia



CANADA SETTENTRIONALE - Ragazzi Indi delle missioni di Yukon.

consegnate queste buste alla prima persona che andava verso il nord senza sospettare che forse mai sarebbero giunte a destinazione: Chesterfield.

La prima busta conteneva un opuscolo di sei o otto pagine: Il piccolo Fiore di Lisieux. Da Lisieux! La mia Diocesi! Non avevo mai sentito parlare di lei, nè letto qualche cosa su di lei. La sua immagine mi affascinò. Lessi con la massima attenzione l'opuscolo... Carmelitana a 15

anni, amava la neve... pregava per i missionari... aveva promesso di trascorrere il suo paradiso facendo del bene sulla terra... Lessi i titoli e mi sentii un grande desiderio di ricorrere a questo piccolo Fiore. Oh se essa convertisse gli Eschimesi!

Nell'altra busta una carta piegata conteneva un poco di terra con l'iscrizione: « Terra presa sotto la prima cassa del piccolo Fiore di Lisieux. Con questa essa operava miracoli ».

ALASKA

abitanti 130.000
cattolici 14.000

Alaska (U.S.A.)
St-Pierre e Miquelon (Fr.) .

CATTOLICI E PERSONALE MISSIONARIO

a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l
14.000	63	22	9	4	3	46	24	36	3	—
4.350	—	—	6	—	2	—	34	10	10	—

CANADA

abitanti 15.550.000
cattolici 6.500.000

CATTOLICI E PERSONALE MISSIONARIO

DIPENDENTE DA PROPAGANDA FIDE

Baie d'Hudson
Baie de James
Grouard
Keewatin
Labrador
Mackenzie
Prince Rupert
Whitehorse
Totale

a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l
1.075	80	9	15	4	1	6	—	—	—	—
1.625	—	—	19	—	25	—	24	—	9	—
23.651	31	49	20	18	7	420	7	24	95	1
11.083	—	38	13	25	1	124	—	—	3	—
2.289	4	6	8	3	1	—	—	—	19	—
7.978	—	12	42	29	18	79	10	—	3	—
7.683	—	4	24	—	3	—	14	10	10	1
2.034	36	9	10	2	—	10	4	2	—	—
57.418	151	127	151	81	56	420	59	36	139	2

a = cattolici c = preti canadesi d = preti stranieri f = fratelli stranieri g = suore canadesi i = catechisti
b = catecumeni k = professi e = preti canadesi l = seminaristi h = suore straniere

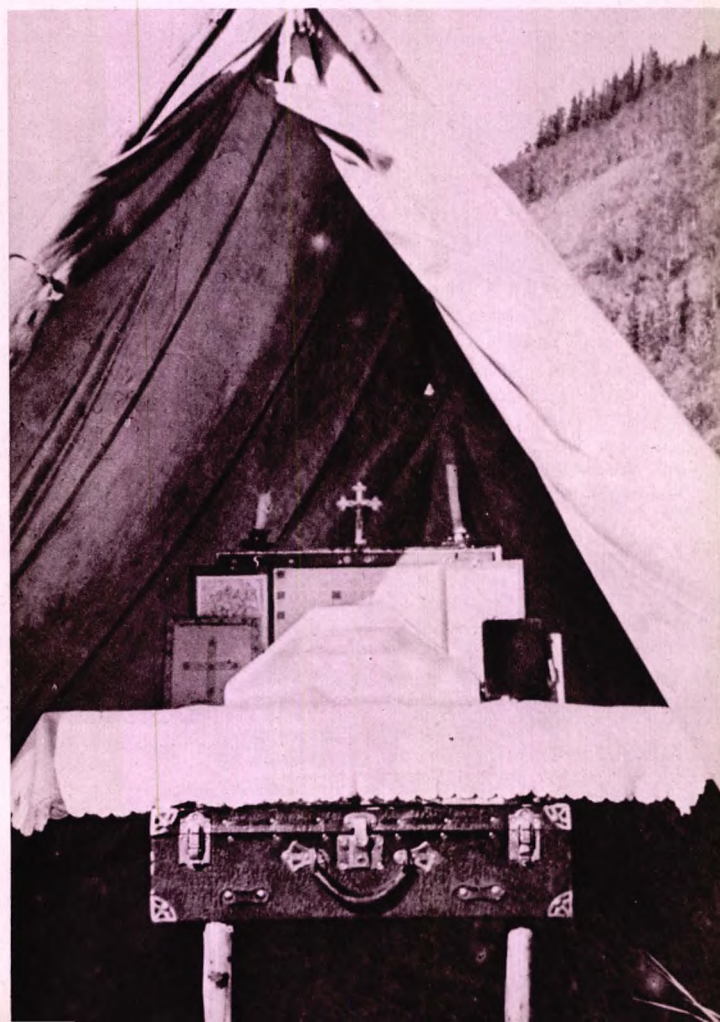
Bene, avanti adunque! Prima di coricarmi, la pregai ardentemente come se la vedessi. Il giorno dopo tutti i miei pensieri erano concentrati su di lei, non parlavo che di lei e alla sera quando gli Eschimesi ritornando dalla caccia, vennero a scaldarsi, mi sedetti all'armonium. Essi si piazzarono dietro di me per osservare i movimenti dei piedi e delle mani e fratel Girard, come ci eravamo prima accordati, si mise dietro di loro e, a loro insaputa, sparse sopra i loro lunghi capelli dei grani di quella terra presa sotto la prima cassa di Suor Teresa.

La domenica seguente, quando la campana suonò per la Messa delle dieci, vidi il mio popolo senza arpioni e senza fucili che venivano avanti bello allegri, felici, da amici.

— Mi sembrate molto felici, — esclamai io.

— Eh sì, noi sapevamo che tu dicevi la verità, ma non ti volevamo ascoltare. Ora i nostri peccati ci fanno paura; puoi tu toglierceli via?

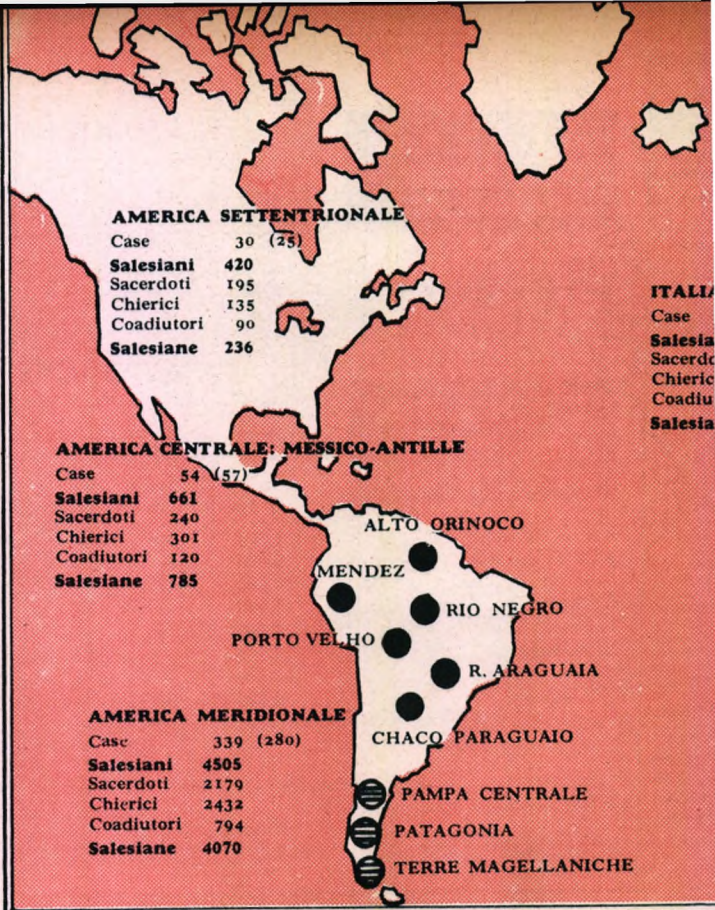
— Sì, col Battesimo. Entrate, vi spiego la cosa. — Entrarono e mi ascoltarono attentamente. Il mio pensiero ritornò al piccolo Fiore. — Non sono io che ho fatto questo. Sei stata tu. Continua ad ispirarli e a guidarli al Battesimo ».



Nelle Missioni tra gli Indii del Gran Nord canadese, affidate agli Oblati di Maria Immacolata: la tenda-cappella pronta per la celebrazione della S. Messa.



Il Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Renato Ziggiotti, dall'India ha indetto la Nuova Crociata Missionaria Salesiana.



Messaggio a GIOVENTÙ MISSIONARIA

Carissimi amici di G.M.

ho toccato con mano l'efficacia della vostra preghiera durante il viaggio compiuto l'anno scorso nel mondo orientale e vi ringrazio dal profondo del cuore del vostro filiale interessamento. Ora sto partendo per l'occidente ove troverò innumerevoli vostri coetanei ed amici e voi mi seguirete con la fantasia nelle Isole Antille, in Centro America, nel Messico e, dopo Pasqua, nell'immensa Argentina, primo campo Missionario Salesiano.

Vorrei aver tempo per mandarvi ogni mese mie notizie; ma il Direttore di G. M. penserà lui a tenervi informati e a farvi conoscere qualche cosa della vita cristiana di quelle Terre e di quelle Missioni. Voi siate piccoli Missionari pregando per le Missioni, lavorando nelle vostre Associazioni, studiando bene la Religione, meritando il premio nella buona condotta, nel profitto scolastico e professionale e stando sempre allegri nel Signore. Vi mando tanti auguri e benedizioni e vi chiedo qualche preghiera per me, missionario a spasso.

Vostro aff.mo

Torino, Epifania 1956

SALESIANI

MISSIONI TERRITORIALI AFFIDATE

AFRICA

- 1) V. A. Sakania (Congo Belga) . . .

AMERICA

- 2) Brasile - Porto Velho
- 3) Brasile - Registro di A.
- 4) Brasile - Rio Negro
- 5) Equatore - Méndez
- 6) Paraguay - Chaco P.
- 7) Venezuela - Alto Orinoco

ASIA

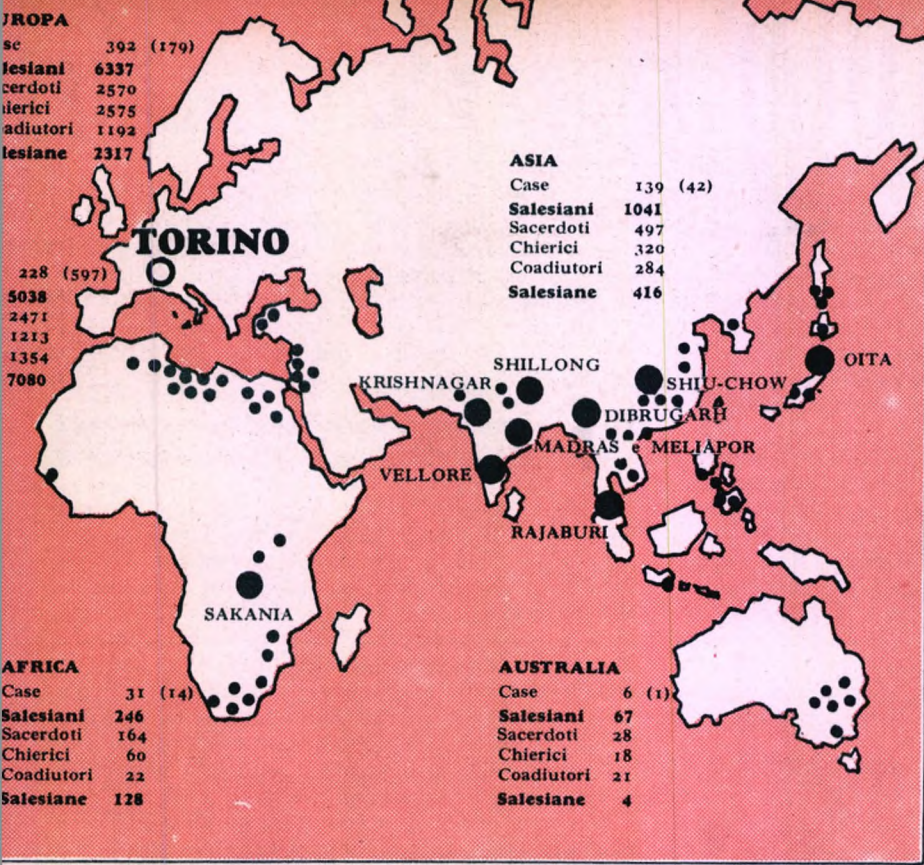
- 8) Cina - Shluchow D.
- 9) Giappone - Oita P. A.
- 10) India - Krishnagar D.
- 11) India - Madras-Mallapore A.D.
- 12) India - Vellore
- 13) India - Shillong D.
- 14) India - Dibrugarh D.
- 15) Siam - Rajaburi V.A.

ALTRE OPERE MISSIONARIE IN TERRITORIO DI MISSIONE

95 dei Salesiani



88 delle Figlie di Maria Ausiliatrice



● Missioni Salesiane sussidiarie, cioè opere missionarie salesiane in Territori affidati ad altre Congregazioni.

I numeri tra parentesi indicano le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane di Don Bosco.

nel mondo

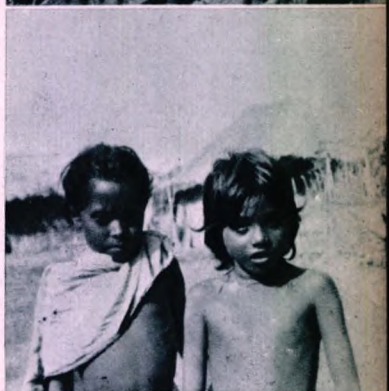
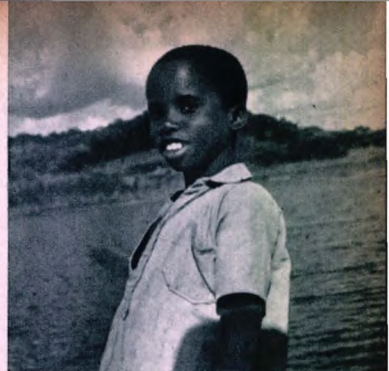
Salesiani: 18.420

F. M. A.: 15.036

SALESIANI	Superf. km.	popolaz.	cattolici	case sal.	salesiani
.....	36.575	42.000	20.000	9	54
.....	300.000	32.000	20.000	3	13
.....	275.000	80.000	75.000	6	24
.....	300.000	40.000	25.000	6	36
.....	25.000	27.000	17.000	8	40
.....	170.000	42.000	35.000	7	13
.....	190.000	47.000	6.500	3	12
.....	33.500	2.600.000	5.582	chiuse	espulsi
.....	16.072	2.820.000	2.600	9	27
.....	34.490	8.000.000	7.000	8	24
.....	6.147	2.883.051	77.327	8	48
.....	12.000	2.177.908	81.704	8	51
.....	165.336	5.500.000	80.000	10	41
.....	80.000	3.365.033	34.357	6	22
.....	118.000	2.500.000	10.300	13	27

DATI COMPLESSIVI DELLE MISSIONI SALESIANE

Abitanti nei territori di missione affidati ai Salesiani sono circa: 25.000.000
 Cattolici in questi territori sono circa: 500.000



L'APOSTOLO degli Eschimesi

Il 14 giugno 1955 morì a Washington presso lo studentato degli Oblati di Maria Immacolata, S. E. Mons. Arsenio Turquetil, l'apostolo degli Eschimesi, che aveva lasciato le redini del Vicariato della Baia di Hudson nel 1942.

Quando Arsenio Turquetil ancora giovane Oblato, nel settembre del 1900 approdò nel Canada, si realizzava il suo ardente desiderio di recarsi nelle missioni estere.

L'ardente neo-missionario era atteso con molta ansia a Prince Albert dal Vescovo Mons. Pascal, che lo destinò alla missione del Lago delle Renne, la più settentrionale della diocesi. Superiore di questa missione era il venerando P. Alfonso Gasté il quale nel 1868 riuscì a concludere una tregua definitiva fra Indiani ed Eschimesi, sempre in lotta tra loro. Egli attendeva da molti anni l'aiuto di un confratello missionario. Ricevette perciò la recluta a braccia aperte. Parlarono della patria, della congregazione, del viaggio e della missione. Discorrendo così il

P. Turquetil disse al suo Superiore: «Sembra che ci siano anche degli Eschimesi nella nostra missione». «Da 32 anni prego ogni giorno Iddio che mi mandi un giovane confratello per iniziare l'apostolato tra gli Eschimesi» rispose il P. Gasté. Da quel momento il P. Turquetil decise di fondare, ad ogni costo, la missione eschimese.

Primi contatti con gli Eschimesi

Durante parecchi anni cercò nei suoi lunghi viaggi missionari, di prender contatto con gli Eschimesi, di studiare le loro usanze, i loro costumi, la loro lingua per conquistarsi, se fosse stato possibile, la loro fiducia.

Si convinse che la prima missione stabile si sarebbe dovuta fondare presso il Mare Artico accanto ad una fattoria della Compagnia commerciale della Baia di Hudson, perchè soltanto lì si radunavano gli Eschimesi in numero più rilevante e perchè solo col battello della compagnia si potevano trasportare le vettovaglie ed i materiali necessari per la missione.

Infatti in quella zona deserta di ghiaccio e di neve mancava tutto, non soltanto il materiale per la costruzione della casa ed i viveri, ma anche il combustibile, tanto necessario in un paese dove l'inverno dura dieci mesi. L'unico mezzo di trasporto è o la slitta coi cani o il rompighiaccio della Compagnia della Baia di Hudson, che ogni anno rifornisce i diversi posti: per tal modo la fondazione della missione fra gli Eschimesi diveniva un'impresa molto costosa.

La fondazione di Chesterfield

Nel 1911 il P. Turquetil trovò il posto a Chesterfield Inlet, e con l'aiuto di amici e benefattori comprò tutto il necessario per la fondazione. Nel 1912 partì col suo confratello Le Blanc da Montréal ed il 5 settembre approdò a Chesterfield Inlet. Con grande zelo ambedue si misero al lavoro e prima dell'inizio dell'inverno l'esterno della casa era terminato. Il 2 febbraio il SS. Sacramento prendeva possesso della piccola e povera cappella. Adesso si poteva pensare al lavoro missionario. Ma gli Eschimesi si burlavano dei missionari perchè parlavano male la loro lingua e perchè erano meno esperti di loro nel procurarsi il vitto con la caccia e con la pesca, e si chiedevano perchè mai quei bianchi fossero venuti nel loro paese.

Nel 1916 il P. Le Blanc, malato, fu costretto ad abbandonare la missione e morì nel viaggio. Due altri missionari Oblati, i PP. Le Roux e Rouvière, che dal Vicariato di Mackenzie visitavano gli Eschimesi, furono uccisi per ordine di uno stregone. Così tre dei quattro Oblati che lavoravano nelle missioni



ALASKA - Un frutto raro! Una giovane della Missione di S. Croce mangia felice un arancio che ha ricevuto in dono.



ALASKA - Natale a Santa Croce, sullo Yokon: davanti al presepio un giovane dell'isola Diomene ed una giovane dell'isola King.

eschimesi vennero a mancare senza riuscire a battezzare un bambino in punto di morte.

Tutti coloro che avevano predetto che l'ora della conversione non era ancora giunta per gli Eschimesi presero la rivincita contro la missione. La guerra produsse dei vuoti nelle file dei missionari e parecchi posti del Vicariato rimasero senza sacerdote. Così nel 1916 il Vicario Apostolico Mons. Charlebois fu costretto a scrivere al P. Turquetil: «Se lei ha speranza di battezzare presto alcuni eschimesi posso lasciarla costì, altrimenti un altr'anno dovrò ritirarla».

Il miracolo di Santa Teresina

Il P. Turquetil non seppe che rispondere, tanto più che gli Eschimesi si burlavano di lui molto più che non all'inizio. Pochi mesi dopo gli giunse per posta una breve vita e un po' di terra della tomba di Suor Teresa del Bambino Gesù. Quando gli Eschimesi tornarono di nuovo il P. Turquetil mostrava loro alcune immagini della Sacra Scrittura, mentre il fratello Girard, che fu poi sacerdote ed è noto come il «parroco del nord», gettava nascostamente sulle loro teste qualche pizzico di terra della tomba di Suor Teresa del Bambino Gesù.

Cosa portentosa! La domenica seguente successe il miracolo: gli Eschimesi vennero alla Messa non più per burlarsi del missionario e della sua dottrina, ma per conoscere la «via del cielo». In seguito con-

tinuarono a venire ogni mattina alla Messa e ogni sera al catechismo. Passati nove mesi di istruzione, il P. Turquetil ebbe, in data 2 luglio, la grande consolazione di battezzare le prime quattro famiglie eschimesi. A queste conversioni seguirono poi altre, e ben presto Chesterfield divenne una missione modello. Quando nel 1923 Mons. Charlebois visitò per la prima volta la missione, poté battezzare 26 adulti e cresimarne altri 16. Convinto del miracolo che aveva fatto la piccola Suor Teresa per convertire quegli Eschimesi fino allora ostinati, Mons. Charlebois consacrò ad essa tutte le altre missioni del suo Vicariato. Fece ancora di più: dopo la canonizzazione della Santa, inviò al Santo Padre una petizione firmata da più di 200 Vescovi Missionari, per chiederle di proclamarla patrona delle Missioni.

La Santa non abbandonò in seguito il suo compaesano Turquetil. Si fondarono ancora altre missioni. Nel 1925 il P. Turquetil fu nominato Prefetto e poi nel 1931 Vicario Apostolico della Baia di Hudson. In questo Vicariato che è il più esteso del mondo (2.255.000 kmq.), egli fondò chiese, e cappelle, e persino un ospedale ed una scuola e trovò inoltre tempo per attendere a pubblicazioni linguistiche ed etnologiche.

Il Vicariato della Baia di Hudson, ove prima di lui non c'era nessun eschimese cattolico, contava alla sua morte 1318 battezzati su una popolazione di 8064 abitanti.

N. K.

CACCIA ALLA FOCA

Il cacciatore eschimese si veste interamente di pelle di foca allo scopo di rassomigliare il più possibile a uno di questi mammiferi, e si avvicina con un rampone di circa due metri, imitando i mo-

vimenti della foca. Il cacciatore avanza strisciando sul ghiaccio. Quando è a una cinquantina di passi guarda, solleva il capo di fianco, o si gratta, o si volta sul ventre o sul dorso. E non manca nemmeno di grugnire in segno di soddisfa-

zione come fa la foca. E così a poco a poco, il cacciatore riesce a spingersi fino a pochi metri dalla vittima designata. Allora lancia il rampone, che scivola sul ghiaccio e va a cacciare la sua punta nel corpo del mammifero.

VIETNAM



Il Vietnam è uno dei tre Stati che col Cambogia e Laos costituivano la ricca ex colonia francese chiamata Indocina.

Dopo dieci anni di guerre, devastazioni, divisioni interne il Vietnam ha ritrovato una sosta in seguito al trattato di Ginevra del luglio 1954; dico sosta e dolorosa perché non ha realizzato le aspirazioni profonde e legittime di libertà e piena indipendenza, che avevano sostenuto nella lunga lotta, sotto varie bandiere, gli abitanti di questa eroica nazione.

La Francia stancata da una guerriglia implacabile, che rendeva incerta la vita dei suoi soldati su ogni angolo del Vietnam decise di ritirarsi, lasciando nelle mani dei Vietnamesei le sorti del loro Paese. L'episodio drammatico di Dien Bien Phu e maneggi politici a Ginevra portarono il Paese ad una situazione, che rende assai incerto l'avvenire, creando una nuova zona esplosiva. Divise il Paese in due. Il nord del Vietnam oltre il 17° parallelo fu ceduto ai rossi di Ho Chi Minh, il

sud ai Nazionalisti; fu concesso qualche mese di tempo per evacuare il Nord a quanti desideravano sottrarsi al dominio dei Viet Minh.

La fuga nel sud

Tutto il mondo fu spettatore di quanto avvenne nel Vietnam nord ossia nel Tonchino. Un milione circa di Tonchinesi, in massima parte cattolici, lasciarono i loro paesi per il sud. Navi ed aerei francesi ed americani furono messi a disposizione per un esodo grandioso ma pure pietoso. Chi conosce questo popolo sa che il vietnamite è un popolo sedentario, che ha sempre rifiutato di lasciare i villaggi nativi, chechè dovesse costare e soffrire. Inutilmente i Francesi tentarono anni prima di portare il popolo del Nord nelle vaste pianure del Sud per risolvere il problema della sovrappopolazione; nel 1945 la carestia faceva più di un milione di vittime, ma solo pochissimi lasciarono il villaggio nativo; ora però nonostante gli osta-

coli di ogni genere posti dai rossi, nonostante l'attaccamento tenace al villaggio nativo questa massa di tonchinesi lasciarono risolutamente le loro case, le loro proprietà, le tombe dei loro antenati, che religiosamente custodivano presso le loro abitazioni, ciò che più era caro alla loro vita per salvare la loro libertà, e soprattutto per conservare intatta la fede dei padri loro, che in tempi passati avevano tramandato, consacrando col loro sangue.

Offrono oggi questi nostri fratelli al visitatore lo spettacolo più commovente; paesetti fatti di povere case, ma puliti e decenti, scagliognati ai fianchi di una grande strada, che da Saigon conduce all'interno del Paese, l'uno accanto all'altro; li raccolgono attorno alla chiesa, che domina su tutte le case, imitazione e ricordo della chiesa del paese nativo; una iscrizione a caratteri cubitali ai margini della strada indica al passante il nome di origine. Accanto alla chiesa sorge l'abitazione, pure povera, del loro sacerdote, che è il



- ★ Villaggio di una tribù di aborigeni.
- ★ Caratteristica capanna di tribù aborigene.
- ★ S. Messa nella foresta.
- ★ Suggestivo viaggio tra le foreste del Vietnam.



zona esplosiva

padre spirituale delle loro anime, il maestro per i loro figli, il consolatore nei momenti di tragiche nostalgie, il provveditore del pane quotidiano, colui che cerca il lavoro, la risaia, l'officina per i propri paesani. Questi nostri fratelli nei loro bisogni e nel loro abbandono si stringono fiduciosi attorno a Gesù vivente nel tabernacolo e al loro sacerdote.

I rifugiati della città di Cristo Re

Tra i rifugiati del Nord ci sono i 400 giovani della nostra Città dei ragazzi, chiamata «Città di Cristo Re» di Hanoi, giovani che vanno dai 10 ai 20 anni. Essi sono orfani od abbandonati, che la lunga guerra nei paesi del Nord, la fame, le epidemie avevano spinto ad Hanoi, dove il P. Seitz, M. E. P. (ora Vescovo), prima (1943) e poi i Salesiani (1952) li raccolsero, li vestirono, diedero loro un pane, insegnando loro nello studio e nel lavoro a crescere onesti cittadini e buoni cristiani. Anche que-

sti giovani, coll'aiuto generoso delle autorità militari francesi ed americane furono trasportati tutti nel Vietnam meridionale, a *Bah meh thuot*, dopo l'armistizio.

In seguito però non trovando possibilità di vita lontano dai grandi centri, 300 di quei giovani furono traslocati a *Thu Duc*, cittadina situata a 15 km. da Saigon, la capitale del Vietnam meridionale; un centinaio dei più grandi rimasero a *Bah meh Thuot*, vanno a lavorare nelle fabbriche militari vietnamite e già si guadagnano il pane.

A *Thu Duc* si sono sistemati in baracche. Anche di qui, facendosi sentire sempre più acuto il problema del vitto quotidiano, un centinaio di ragazzi vennero portati ad abitare in un sobborgo di Saigon, a *Govap* dove vanno a lavorare nelle officine della città come apprendisti, così imparano il mestiere e guadagnano qualche cosa.

Nel Convitto si continua la loro educazione dando lezioni complementari di cultura generale.

Storia dolorosa

Intanto altri fanciulli aspettano di entrare a *Thu Duc*, dove sono rimasti i più piccoli. Nella città di Saigon sono a centinaia i fanciulli erranti senza tetto e senza pane, vivono di accattonaggio o di ruberie, esposti ad ogni pericolo per il loro corpo e per la loro anima. Ognuno di questi giovani ha una storia dolorosa sul suo passato, nella maggioranza sono giovani sfuggiti ai massacri dei Viet Minh (comunisti), altri sfuggiti ai bombardamenti, alla furia della guerra, in cui i loro cari trovarono la morte. La storia più dolorosa ci fu raccontata da un giovanetto sui 14 anni. I Viet Minh un giorno arrivarono al lontano paesello sperduto nelle montagne; presero papà e mamma e, sotto i suoi occhi terrorizzati, li massacrarono perché si rifiutarono decisamente di rinnegare la loro fede cristiana. Il fanciullo fu poi trascinato via con loro. Egli di notte lungo il cammino in una sosta riuscì a fuggire e si



diresse verso le linee francesi in cerca di protezione. Inconscio del pericolo correva all'impazzata, i soldati francesi di lontano dato l'allarme, credendolo un Viet Minh, spararono; quindi cauti andarono per accertarsi e trovarono il fanciullo steso a terra nel suo sangue con larga ferita al braccio e alla spalla. Venne raccolto amorosamente, curato e poi trasportato alla « Città di Cristo Re », dove ora vive felice!

Nella Città dei ragazzi a Thu Duc regna una grande allegria, e tutti vivono uniti come fratelli; però i rifugiati, oltre ad alcune baracche dove dormono, mangiano, non hanno nulla;

manca la casa, i laboratori, la scuola, le macchine, i libri ecc. Questi cari giovanetti aspettano dalla carità e dal buon cuore di generosi Cristiani i mezzi per la loro rigenerazione spirituale e la loro formazione professionale, che garantisca loro un avvenire migliore!

Situazione attuale del Vietnam

La conferenza di Ginevra tagliò in due il Vietnam: il Vietnam Nord andò ai rossi, i quali procedettero con un ritmo assai più veloce che in Cina nell'applicazione dei loro sistemi comunisti: riforma agraria,

giudizi pubblici, prigionie, rieducazione, esecuzioni in massa, costituzione della « Chiesa nazionale » con la classica persecuzione contro i sacerdoti e i cristiani fedeli al Papa ecc. Il Sud passò ai Nazionalisti e restò libero; però al momento della divisione (luglio 1954) versava in un livello enomico e politico molto basso e pericolante: Governo nazionale inetto. Il Capo di Stato Bao Dai, l'imperatore viveva vita gaudente in Francia, mentre il suo popolo passava il suo più duro calvario, battendosi per l'indipendenza.

Nel Vietnam ci sono tre principali sette: *Cao Dai*, *Hoa Hao* e *Binh Xuyen*. Ciascuna possedeva la sua armata privata.

Il *Cao Dai* è una setta religiosa-militare col suo « Vaticano » a Tay Ninh, a cinque ore di strada da Saigon; ha il suo papa, e la sua religione contiene elementi di cattolicesimo, buddismo, taoismo; comanda l'adorazione agli antenati; tra i santi patroni del *Cao Dai* si può vedere nel loro tempio Sun-Yat-Sen e Victor Hugo.

Gli *Hoa Hao* formano un altro gruppo religioso-militare; essi si chiamano « Buddisti riformati » ed essi pure mantenevano un'armata privata.

I *Binh Xuyen* non erano legati ad una religione specifica ma formavano la polizia nazionale, a cui Bao Dai affidò la città di Saigon; naturalmente la loro presenza nella Capitale del sud diede loro una influenza negli affari nazionali. Quest'armata privata era costituita da gangsters e da pirati del fiume.

INTENZIONE MISSIONARIA

La Chiesa nel Vietnam

Il Vietnam ha una popolazione di 21.000.000 abitanti, ma con l'infelice trattato di Ginevra del luglio 1954 questo paese è stato diviso in due. Il Vietnam settentrionale conta 13 milioni di abitanti, mentre il Vietnam meridionale ne ha solo 8 milioni.

La Chiesa è rappresentata da 15 Vicariati Apostolici: 10 al nord e 5 al sud. Sette di questi Vicariati sono retti da Vicari Apostolici vietnamiti e gli altri affidati a Vicari esteri.

I Sacerdoti nel Vietnam sono 1856 dei quali 1496 sono vietnamiti e 360 esteri. I cattolici sono 1.600.000, dei quali 1.105.341 erano nei dieci Vicariati del nord e 370.773 nei cinque Vicariati del sud.

Dopo la Conferenza di Ginevra, che ha spartito il Vietnam in due parti, c'è stata una vera fuga dal nord verso il sud; oltre 900.000 nordisti sono fuggiti al sud in cerca di libertà e tra questi 600.000 sono cattolici.

Nel Vietnam settentrionale di 1.200.000 cattolici ne sono rimasti circa 600.000, mentre dei 934 sacerdoti vietnamiti 600 partirono coi loro fedeli; e dei sacerdoti esteri ne rimasero circa 40. Sono pure partiti 6 Vicari Apostolici e il Delegato Apostolico. Così nel Vietnam meridionale ci sono ora 1.000.000 di cattolici con circa 1300 sacerdoti e 8 Vicari Apostolici.

(da sinistra a destra)

★ CAMPO DI PROFUGHI NEL VIETNAM MERIDIONALE.

★ Allievi della " Città di Cristo Re " di Hanoi al lavoro.

★ Mezzi di trasporto alla " Città di Cristo Re ".

Nel 1945 il Tonchino, l'Annam e la Cocincina presero il nome di Vietnam. L'origine di questo nome risale a 2000 anni fa, quando questa regione si chiamava già Vietnam (impero del sud) per distinguerla dalla Cina, impero di mezzo.

... e VIET MINH?

Questo nome è l'abbreviazione di « Viet-Nam Doc-Lap Dong-Minh » cioè Confederazione per l'indipendenza del Vietnam. In un primo tempo fu antinipponica, e poi sotto la guida di Ho Chi Minh diventò antifrancesa ed ora Viet Minh significa esclusivamente comunista.



Ngo Dinh Diem

In questa situazione disperata il 16 giugno 1954 fu chiamato dal Capo di Stato Bao Dai a formare un nuovo governo il sig. Ngo Dinh Diem, cattolico praticante ed ardente nazionalista; è discendente da antica famiglia mandarinale di Huè, capitale dell'Annam; ha un fratello Vescovo. Più volte nel passato fu invitato a far parte del governo, ma non accettò mai la collaborazione né coi giapponesi, né coi comunisti di Ho Chi Minh e né con un governo puro strumento dello straniero.

Finalmente però, in un momento decisivo per le sorti della Patria in pericolo, avendo potuto ottenere il potere nel pieno senso della parola, formò un governo con elementi nazionalisti e rappresentanti delle varie correnti politico-religiose. Iniziò la sua carriera protestando energicamente contro i patti di Ginevra, dichiarando violazione di diritto la iniqua divisione tra il Nord e il Sud, invalidò la disposizione di Ginevra delle elezioni che dovrebbero avere luogo nel giugno del 1956. Sotto i rossi mai potrebbero le elezioni essere libere, quindi essendo la popolazione al Nord di 13 milioni e al Sud di 8 milioni; anche se al Sud il cento per cento votasse contro i comunisti, dovrebbero ugualmente cadere sotto il regime dittatoriale comunista!

Ngo Dinh Diem, salito al potere, cominciò ad attuare con decisione la sua politica nettamente anticomunista, accentuò la sua propaganda

anticolonialista. Invitò le varie correnti politiche e soprattutto le tre sette maggiori ad unirsi in questo programma, che solo poteva salvare la loro indipendenza. Ma i Binh Xuyen e parte degli Hoa Hao si ribellarono. Il Diem, sicuro ormai dell'appoggio delle truppe Nazionali e del favore del popolo diede un ultimatum ai Binh Xuyen e iniziò la sostituzione della polizia Binh Xuyen con elementi dell'esercito; i Binh Xuyen allora aprirono il fuoco contro l'esercito Nazionale; Ngo Dinh Diem allora reagì energicamente. Saigon vide ancora gli orrori della guerra, ma per breve tempo. I Binh Xuyen furono costretti a ritirarsi dalla città, furono poi annientati nei loro nascondigli tra le risaie. Bao Dai dalla Francia tentò ancora di sabotare l'azione di Diem destituendolo dalla sua autorità e nominando un Generale Capo del Governo; ma era ormai troppo tardi. Un comitato rivoluzionario composto dei rappresentanti dei vari partiti cominciò a chiedere la deposizione di Bao Dai confermando i poteri al Diem.

Risposta plebiscitaria

Il Capo del Governo, sotto la pressione del comitato rivoluzionario nello scorso ottobre indisse un referendum per decidere se il popolo volesse ancora Capo di Stato Bao Dai oppure volesse un nuovo regime con a capo Ngo Dinh Diem. La risposta del popolo fu plebiscitaria in favore del Diem, contro Bao Dai.

Il Diem eletto così dal suffragio popolare proclamò la nuova Repubblica del Vietnam, che organizzata su stile americano riunisce in una sola persona la carica di Capo del Governo e Presidente della Repubblica.

La vittoria sui dissidenti e il referendum così plebiscitario in favore di Ngo Dinh Diem sono garanzie di un migliore avvenire per il Sud Vietnam, che solo pochi mesi fa sembrava impossibilitato a fronteggiare la discesa dei comunisti dal Nord. Naturalmente i comunisti lavorano decisi e nascosti e il Diem ha pure nemici in casa e fuori; ma è oggi l'unico uomo su cui si possa contare per la difesa del Sud, che vuol dire la difesa di milioni di creature dal giogo tirannico dei comunisti, la speranza di liberazione per quanti al Nord vivono sotto il terrore.

Una campagna anticattolica ha cercato di soffocare fin dagli inizi l'azione di quest'uomo, che è un campione della nostra fede, uomo integro nella sua vita privata e pubblica, cattolico convinto e fedele ai suoi principi. Ogni domenica egli assiste alla santa Messa davanti al suo popolo col messalino, e pure davanti a tutti riceve il Pane dei forti.

Ngo Dinh Diem è un vero soldato di Cristo, che vuole, anche a prezzo della sua vita continuamente esposta al pericolo, la indipendenza della sua Patria e la salvezza della nostra santa Religione tra il suo popolo.

DON LUIGI FERRARI

missionario salesiano a Saigon

in visita ai villaggi



PALLIKONDA - Taglio dei capelli.

(sotto)

MADRAS - 17-10-1955. Le nuove missionarie Sr. Camilla Tagliabue e Sr. Piera Olivieri benvenute ed inghirlandate e fatte dono di una varietà di frutta secondo l'uso locale, da una piccola parte dei mille allievi ed allieve della scuola di Madras.

Che cosa si va a fare?... Non certo una gita di piacere, sotto la sferza del sole infuocato, tra le risaie paludose, in mezzo a nuvole di zanzare, col pericolo di posare il piede su qualche serpentello sporgente dalla sua tana...

Ma si va per mostrare praticamente che cosa sia la carità cristiana verso i più poveri e miserabili, predicando senza parole il verbo divino del Vangelo, col chinarsi sulle piaghe più ributtanti, sulle miserie e malattie d'ogni genere.

E si va anche a guadagnare, non denaro, non regali, che i poveretti sono sempre e solo con la mano tesa a ricevere, ma a guadagnare la vera, l'unica ricchezza immensamente superiore a qualsiasi tesoro del mondo: le anime!

Ogni giro pei villaggi ne ha sempre al suo attivo una raccolta preziosa.

Per questo si parte con gioia, insieme con una ragazza, portando l'indispensabile cassetta dei medicinali: il più valido mezzo di conquista.

Dove si va?... Verso l'interno: o a piedi o approfittando d'ogni possibile mezzo di trasporto; talvolta in villaggi già conosciuti, attese e salutate come «dottoresse europee»; tal'altra in paesi del tutto ignoti e completamente pagani.

Verso uno di questi, abbastanza grande e distante undici miglia da Arni, ci recammo un giorno, valendoci d'un auto di servizio che passava di là.

Appena scese, proprio sulla piazza del mercato, tra la gente che ci squadrava stupita e curiosa, ci guardammo attorno, per cercare qualche ammalato.

Non è difficile trovarne in un paese indiano: ecco infatti una mamma con una bimba in braccio, dall'aspetto così sofferente da far pietà.

Mi avvicinai chiedendo se fosse ammalata. La mamma sorpresa e quasi impaurita, rispose pronta che la sua bambina stava benissimo.

È impossibile — insistetti — non vedi in che stato è? Ma non temere, sono venuta apposta da Arni per portare le medicine agli ammalati.

La povera donna non rispose, acconsentendo però



a sedermisi accanto e presentandomi con un muto sguardo di fiducia là sua bambina, perchè la visitassi.

Si trattava di uno dei soliti casi gravi di denutrizione: piaghe in tutto il corpo, tosse, asma bronchiale... Ben poco da fare per il corpo; ma tutto per l'anima...

Perciò dopo aver dato qualche medicina, col pretesto di lavarle la fronte e gli occhi cisposi, la battezzai.

E una! Grazie, o Signore!

Da tutte le parti, intanto, era accorsa gente che mi si stringeva intorno, e mi invitava chi in una casa chi nell'altra a visitare degli ammalati, seguendomi poi processionalmente ovunque.

Avevo un bel dire: aspettatevi qui fuori...

Tutti volevano entrare nella stanzetta o nello stambugio dell'ammalato, accalcandosi per essere i primi, per vedere quando aprivo la mia cassetta, quasi dovessi compiere un prodigio da un momento all'altro.

Così sempre, di porta in porta. Passando davanti a una casa di bramini, una donna mi invitò a entrare; e questa volta il corteo dei miei amici dovette restar fuori, perchè essendo quasi tutti paria, non potevano neppur varcarne la soglia.

Anche qui ebbi la gioia di amministrare il Battesimo a un bimbo in fin di vita. Condotta poi in un'altra larga stanza, dove si erano radunate molte donne con bambini ammalati, li visitai tutti, e ne trovai altri quattro in condizioni di ricevere subito il Battesimo.

Uscita di là, fra la gente che mi attendeva con impazienza e fatti pochi passi, m'imbattei nella scuoletta, proprio al termine delle lezioni, quindi accorsero anche turbe di fanciulli incuriositi. Era oramai una vera folla che mi seguiva, vociando e gridando. Qualcuno diceva: «Viene fin da Arni per portare le medicine?... Non ha paura del caldo?...» Altri: «Fa pagare molto?...» — «No: dà tutto per niente!... Ed entra anche nelle case...»

Io intanto ripetevo a mezza voce la solita pre-

ghiera: «O Signore, guida i miei passi dove c'è qualche battesimo da amministrare!»

E la gente: «Che cosa ha detto?... Che lingua parla?...» e assediava di domande la mia compagna, che aveva il suo da fare a rispondere: «È l'infermiera dell'Ospedale di Arni... È un'italiana: non potete capire ciò che dice; ma certo prega...»

Continuando il giro, mi fermai a curare un povero uomo coperto di piaghe; diedi medicinali ad altri ammalati... battezzai una bimba di pochi mesi fra le braccia della mamma... Ormai la cassetta era quasi vuota; ma ecco ancora altri tre bimbi in attesa del passaporto per il Paradiso; e sempre qualche cosa per la mamma; anche solo un po' di unguento; un barattolo di latte condensato...

E la cassetta si vuotò del tutto; bisognava far ritorno... M'affrettai verso la piazza del mercato, e, non potendomi quasi reggere dalla stanchezza, mi sedetti sui gradini d'una bottega, aspettando la corriera.

La gente era ancora là in folla che si accalcava, facendo andare sulle furie il padrone della bottega che inveiva contro l'uno e contro l'altro, e s'affannava a cercar dell'acqua per disperdere quella folla di curiosi.

Per buona sorte, arrivò la corriera, e potei partire, salutata da tutti con la raccomandazione di ritornare e presto...

Ma anche sull'auto, pieno di gente, non mancavano curiosi: uno specialmente, che senza staccarmi gli occhi da dosso, riuscì ad avvicinarsi alla ragazza per chiederle chi ero... che cosa facevo... se le medicine le davo solo ai cristiani... se facevo pagar molto... Infine: «Che salario riceve quella Signora?...»

A questo punto saltò su il bigliettario a rispondere con tono seccato: «Che salario?... Credi tu che questa sia una donna qualunque?...»

«Ma chi è?» riprese l'altro confuso.

«Chi è?... È una persona consacrata a Dio, che spende la sua vita per il bene dell'umanità.»

Una Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nell'India

Vedete questo bel gruppo di care Siamesine che vi sorridono? È il gruppo catechistico della nostra scuola di Haadyai (Siam). Sono così contente perchè soddisfatte d'aver fatto una gara catechistica veramente degna di lode. Le avete sentite come rispondevano con sicurezza e senso! L'hanno durata per più ore e nessuna, neppure la più piccola, voleva cedere!

È stata per noi una grande gioia perchè essendo la prima volta non ci attendevamo tanto!

Vedete in mezzo la prima premiata ha il titolo di Regina. È una neo-battezzata.

I suoi genitori sono ancora pagani. Il papà suo, dottore, colpito da paralisi, prega il Sacro Cuore e guarisce quasi miracolosamente. Ora sta studiando anche lui il catechismo per prepararsi al santo Battesimo.

Più della metà del gruppo sono pagane, ma hanno vivo desiderio di ricevere il santo Battesimo e per questo, ogni giorno durante tutto l'anno scolastico, dopo le lezioni di scuola si fermano per il Catechismo.

Qualcuna ha avuto la fortuna di ricevere il santo Battesimo, ma la maggioranza ha l'opposizione dei genitori che non permettono ai figli di lasciare la religione buddista che è tradizionale nelle loro famiglie ed è considerata come religione di Stato. Esse però continuano a pregare la Madonna perchè abbia a preparare anche per loro ed ai loro genitori un posto vicino a lei in Paradiso. V'invito perciò a fare una preghiera per queste fanciulle e per questa missione perchè molte anime abbiano a conoscere ed amare il buon Dio ed a partecipare dei frutti benefici della sua Redenzione.





1 Il giardino delle rose

Il grande poeta persiano Sàdi che fiorì sugli albori del secolo XII, ci racconta come egli ponesse mano a quel gioiello d'arte e di bellezza che si chiama Il giardino delle rose, poema che non ha perso ancor nulla del suo profumo e del suo incanto.

In compagnia di un mio carissimo amico — egli ci dice — avevo intrapreso un viaggio di piacere nelle valli amene della Persia settentrionale. Visitammo varie città, ma queste, per quanto belle esse fossero, non riuscirono a rallegrare il nostro animo. Noi preferivamo le bellezze, della natura di cui Dio ha tanto arricchito il nostro paese. Ci entusiasma-
vamo a contemplare gli spettacoli sempre così stupefacenti dei campi biondeggianti di messe, delle valli in fiore, dei monti superbi incapucciati di candida neve...

Giunse così l'ultimo giorno e noi con tristezza pensavamo all'indomani che ci avrebbe visti far ritorno alla capitale. Quella sera rimanemmo a lungo a contemplare il tramonto. Esso non ci era mai sembrato così bello e suggestivo. Il sole, tra veli d'argento, s'inclinava roseo all'oriz-

zonte e sembrava ci volesse avvolgere in un amplesso di luce iridescente. Non osavamo parlare temendo che le nostre parole avessero a profanare quel silenzio sacro e profondo del creato... Il crepuscolo sfumava dolcemente lasciando dietro a sé un grande rimpianto.

Allora il mio amico esclamò: — Perché non è possibile arrestare quest'ora e stare qui sempre a goderla e a bearcisi in essa? Ma purtroppo noi siamo travolti dal tempo e non portiamo nel nostro cuore che il ricordo nostalgico di questi istanti sublimi.

Quelle parole mi scossero e mi riempirono l'animo di una grande tristezza. Sì, il mio amico aveva pienamente ragione! Quaggiù tutto passa e noi non siamo che degli spettatori impotenti ad arrestare un solo attimo fuggente...

La mattina seguente eravamo pronti per il viaggio di ritorno. Il mio amico prima di lasciare la casa che ci aveva ospitato, volle scendere nel giardino. Tornò di lì a poco con un gran mazzo di rose in mano. Com'erano belle! Egli me le mostrò con gioia tutta infantile additandomi or questa or

quella. Io non mi stancavo di rimandarle e per far piacere all'amico ripetutamente le odoravo e accarezzavo i bei petali vellutati. — Le voglio portare con me — disse l'amico con trasporto — esse serviranno a farmi ricordare questi giorni di paradiso.

Ci mettemmo in cammino. Il sole nel frattempo era salito all'orizzonte ed i suoi raggi presto divennero assai cocenti. Dopo qualche ora sento il mio amico che amaramente sospira e dice: — Povere le mie rose! Sono già tutte appassite... — Mi voltai ed allora vidi che era veramente così. Quei bei petali dai colori così smaglianti ora erano tutti raggrinziti e cadenti.

L'amico sembrava inconsolabile. Allora mi tornarono alla memoria le parole che aveva pronunciato la sera prima e: — Caro amico — gli dissi — tu stesso hai detto ieri sera che tutto passa quaggiù. Tu sai che la gloria della rosa è effimera e passeggera come ogni altra cosa al mondo. Non è quindi degno del sapiente lamentarsi delle cose caduche e mortali. — Egli allora gettò via quelle rose appassite, ma rimase qualche istante ad osservarle ancora come se provasse gran pena al separarsi da esse.

— Amico — continuai quasi per consolarlo — sai che queste tue rose appassite mi hanno suggerito or ora una bella idea? Ecco, io vorrei raccogliere in un libro le rose dei miei pensieri, rose che non abbiano mai ad appassire ed il cui profumo e bellezza abbiano a rallegrare non solo la generazione presente ma sinanco le generazioni che verranno dopo di noi. Chiamerò questo nuovo poema *Il giardino delle rose*. Che te ne pare?

Egli allora mi abbracciò commosso e non rimpianse più le sue rose appassite.

Sapienza orientale

1. Non v'è gioia simile alla carità.

2. La carità è la miglior salvaguardia della ricchezza facilmente acquistata, come l'acqua di un lago diventa nobile ed utile solo quando serve ad irrigare i campi circostanti.

3. Chi mai nel mondo non vive per se stesso? Eppure solo colui che vive per gli altri conduce una vita nobile e la sola degna d'esser vissuta.

4. L'albero carico di frutta si piega verso terra; la nube piena d'acqua fresca si tiene bassa. Così pure l'uomo saggio che abbia acquistato ricchezza diventa umile e caritatevole.

Sapienza orientale

1. Non v'è al mondo cosa più pura della sapienza.
2. Porta un peso inutile colui che impara a memoria un libro senza conoscerne il significato.
3. Benchè in età avanzata, il saggio si affatica ad apprendere la sapienza.
4. Solo i sapienti gustano i detti dei grandi poeti.
5. Il benefattore del poeta è il re; ma l'amico più sincero del re è il poeta.

2 La visione di Abu-ben-Adhem

Il nome di Abu-ben-Adhem era benedetto da tutti, ma in modo speciale dai più poveri ed abbietti. La sua casa era sempre aperta e nessuno che vi entrava in cerca di soccorso usciva a mani vuote.

Egli aveva fatto costruire presso la sua dimora un grande granaio e qui ogni mattina una turba di poverelli si portava per ricevere abbondante limosina. Abu-ben-Adhem in persona amava distribuire il cibo ai poveri e lo faceva con tanta grazia e semplicità che non offendeva i sentimenti di alcuno.

Una notte Abu-ben-Adhem ebbe una visione. La sua camera si era tutta illuminata ed un angelo rivestito di luce era apparso con un gran libro in mano. L'angelo apre il libro dai bei fogli d'argento e silenzioso comincia a scrivere. Abu-ben-Adhem a quella vista rimase assai meravigliato e osservava in silenzio quella scena così straordinaria. Poi vinto dalla curiosità e dal dolce sorriso che traspariva sul volto dell'angelo, si fece coraggio e gli chiese che cosa stesse scrivendo.

— Scrivo i nomi di coloro che amano Dio — rispose l'angelo senza alzar la penna dalle pagine d'argento.

— Allora, dimmi, o angelo bello, dimmi c'è anche il mio nome in quella

lunga lista? — L'angelo fece scorrere quelle pagine ma invano cercò il nome di Abu-ben-Adhem. — No — gli disse tristemente — il tuo nome non è qui.

Abu-ben-Adhem rimase alquanto turbato ma subito si tranquillizzò e rivoltosi allo scriba celeste, soggiunse: — Ebbene, metti il mio nome nella lista di coloro che amano il prossimo. — L'angelo lo accontentò e scomparve.

La notte seguente la visione si ripeté. L'angelo ritorna con un libro — ma questa volta i fogli sono d'oro fiammante. L'angelo — che sembra più splendente e felice della notte prima, apre lentamente il libro come chi ha una grande sorpresa e vuole farla gustare adagio adagio. Poi con dolcezza infinita dice: — Sono questi i nomi che Dio ha benedetto sopra tutti gli altri.

Abu-ben-Adhem osserva titubante il foglio d'oro: il suo cuore batte forte forte. Sarà il suo nome nella lista di quei privilegiati?

Il suo volto s'illumina improvvisamente di una purissima gioia ed egli cade in ginocchio dinanzi al divin messaggero. Là in cima — al posto d'onore — più fulgido di tutti gli altri egli ha letto un nome: il suo! Abu-ben-Adhem.

VITA DELL'A. G. M.

LIVORNO

Cara Gioventù Missionaria,

Quest'anno fra noi educande, abbiamo fatto il gruppo missionario e lavoriamo per far conoscere e amare le Missioni.

Vedrai che quest'anno faremo più abbonamenti, per ora sono circa quaranta. Tutti i martedì facciamo qualcosa per ricordare alle altre alunne che bisogna pregare per i missionari, perchè presto anche in altre zone sia fatto conoscere Gesù e altri siano battezzati.

Su Gioventù Missionaria del 1° ottobre c'è scritto: « Trovateci altri amici! ». Sì, faremo altri abbonamenti e faremo conoscere anche fuori dell'istituto questa bella rivista, che apre davanti ai nostri occhi e ai nostri cuori, nuovi orizzonti di bene e di sacrificio.

BOLDINI GIUSEPPINA, III media.
RONTANI M. AGNESE, II media
GIACOLINI M., III media
GUERRIERI MANUELA, III media
VELASCO GRAZIA, I magistrale
ROMELI M., II magistrale
MORANDINI E., II magistrale.

Bravissime!

★

PADOVA - Istit. « Maria Ausiliatrice ».

Il termometro del nostro fervore missionario segna costantemente il massimo. Qui regna sempre un'atmosfera di sentita, calda spiritualità missionaria.

Le nostre molteplici attività sono potenziate da un intenso lavoro di preghiera e di sacrificio. È bello vedere ogni martedì le zelatrici delle singole classi col loro cartoncino rosa in mano, leggere alla scolaresca riunita, il prospetto settimanale delle varie pratiche di pietà fatte dalle proprie classi in favore delle Missioni. E la gara si accentua e l'entusiasmo porta grande e piccole a nuove conquiste.

Anche la formazione culturale in fatto di cognizioni missionarie va aumentando ed approfondendosi in ciascuna di noi. Per turno ogni settimana le alunne di una classe hanno l'impegno di presentare un compito su sfondo missionario, precedentemente assegnato e il migliore viene letto in raduno. Anche la Rev. da Sig.ra Direttrice nei suoi « buon giorno » ci fa spesso dono d'un pensiero missionario. Con la sua bella e convincente parola ci fa conoscere tante cose su questo argomento di vitale importanza. Importante elemento formativo per noi è Gioventù Missionaria, sempre tanto desiderata e letta con avidità. C'è in tutte un grande rincrescimento, che arriva sempre in ritardo, dopo la metà del mese; forse perchè siamo a Padova?... Sfortunato davvero che la nostra città abbia per iniziale quasi una delle ultime lettere dell'alfabeto!...

Necessaria conseguenza di quanto finora abbiamo detto, l'attività varie



← **MOGLIANO VENETO (Treviso)**
Siamo la Classe vincitrice del Gagliardetto Missionario per l'anno 1955-56 - III Media C!

ALASKA

Giovanetta india dell'Inoko, affluente dello Yukon, che fa posare il suo cane davanti all'obiettivo. D'inverno questi cani trascinano le slitte ed il loro istinto spesso riporta al villaggio il viaggiatore sperduto nella tormenta.



svolte in settori, segnate e controllate su apposito cartellone con speciali bollini.

Ogni mese ha la sua attività specifica segnata sul settore industrie. Così abbonamenti a Gioventù Missionaria, salvadanai missionari, carta macero, bolli lavorini per la « Mostra missionaria » ecc. hanno il loro tempo stabilito affine di convergere e potenziare le nostre esigue forze.

Il complesso delle attività e del lavoro fa centro a due grandi feste missionarie; quella mondiale in ottobre e quella nostra salesiana in primavera. Il lavoro non resta isolato nell'ambito della scuola, ma penetra pacificamente nelle famiglie, vi rimane come fermento che suscita nel focolare domestico interesse e collaborazione per il problema missionario.



NELL'ALBO D'ONORE

I giovani dell'Istituto Salesiano di Pedara anche quest'anno si sono fatti onore nella propaganda alla nostra Rivista. Si distinsero specialmente i seguenti: Giuseppe Calafiore, Giuseppe Longhitano, Carmelo Zappalà, Carmelo Ferlita, Luigi Lavagnino, Giuseppe Barcellona.

Incendio... missionario

al San Benedetto di Parma

« L'adunanza mensile è la più attesa di tutte! La settimana missionaria conclusa il 15 gennaio con la Giornata Missionaria Salesiana fu un trionfo di generosità: preghiere, visite, sacrifici, comunioni... 50 mila lire per i Missionari su 144 interni... »

Gli abbonamenti a Gioventù Missionaria hanno superato tre decine quelli dello scorso anno. Ecco l'elenco di alcuni che oltre ad avere rinnovato il loro ne procurarono altri, e cioè:

Giacomino Melli: abbon. 18	Carlo Leoni: abbon. 7
Nestore Soncini » 15	Serafino Rossi » 7
Claudio Canali » 12	Antonio Saccani » 5

Il premio di classe, offerto dal Sig. Direttore, è stato vinto dalla classe 2 A. che ha realizzato 42 abbonamenti.

Crediamo che sarai contenta. Intanto anche per mezzo tuo stiamo diventando più buoni... e faremo di tutto per essere sempre cari amici ».

Per tutti gli AGM e gli Amici di Parma Carlo Leoni - Nestore Soncini
Bravissimi!

attenzione

Ricordiamo a tutti che il tempo utile per partecipare al Concorso abbonamenti scade il 31 marzo.

Continuate la propaganda! **100 Premi** aspettano di essere sorteggiati secondo le regole pubblicate nel numero di dicembre u. s. di Gioventù Missionaria.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - N. 3 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

